

LAVORO

GIOVANI
E ACCESSO
AL MONDO
DEL LAVORO:
QUALE
FUTURO

CONI SA PEV OLE

RAPPORTO
DI RICERCA



indice

- 4 LAVORO CONSAPEVOLE:
IL PERCHÉ DELLA RICERCA
- 6 I GIOVANI E L'ACCESSO AL MONDO
DEL LAVORO
- 8 L'ESPERIENZA DELLE AGENZIE PER IL LAVORO
NELLA LETTURA DI ASSOLAVORO DATALAB
- 10 OCCUPAZIONE, DISOCCUPAZIONE E NEET IN ITALIA
- 12 ELABORAZIONE DATI INDAGINE CENSIS:
LAVORO CONSAPEVOLE
- 20 LE NUOVE POLITICHE ATTIVE PER IL LAVORO
- 22 CONCLUSIONI



IL LAVORO CONSAPEVOLE

IL PERCHÉ DELLA RICERCA

Questo progetto di ricerca è stato condotto dal **Censis** in collaborazione con **Jobsinaction** (*Laboratorio permanente di idee, analisi e proposte sul mondo del lavoro e sulle politiche sociali*) e **Asso-lavoro** (*Associazione Nazionale di Categoria delle Agenzie per il Lavoro*).

L'obiettivo dell'indagine ha coinciso con una ricognizione a tutto tondo sul **rapporto tra i giovani e il lavoro**, con un'attenzione particolare alle modalità con cui questi ultimi, terminati gli studi, affrontano il percorso di ricerca di un'occupazione.

Il target dell'indagine ha coinvolto una platea di **giovani tra i 25 e i 34 anni di età**, ed è stato realizzato con il ricorso a diversi strumenti di indagine sia di tipo quantitativo che qualitativo, su **1.000 giovani**.

L'obiettivo è stato quello di cogliere opinioni e atteggiamenti di chi un lavoro lo ha trovato, di chi

lo ha perso, di chi lo sta cercando per la prima volta e anche di chi, per i più diversi motivi, ha rinunciato a cercarlo.

D'altra parte risulta oggi evidente che – soprattutto nell'universo giovanile - il confine tra occupazione, disoccupazione e inattività è sempre più sfumato e che il sistema pubblico e privato di intermediazione al lavoro si rivolge ad una platea potenzialmente sempre più ampia e non riconducibile al solo target dei disoccupati alla ricerca attiva.

La scelta di fondo di concentrare l'attenzione dell'analisi sulla ricerca del lavoro e sulle modalità che gli individui mettono in atto, consente, da un lato, di determinare il grado di efficacia (e di successo) delle strategie di ricerca e, dall'altro, di **individuare il quadro delle opportunità** che ogni individuo si costruisce nel momento in cui decide di mettere in atto una determinata strategia di ricerca.



1000
INTERVISTATI
TRA RAGAZZI
E RAGAZZE
25/34
(RANGE DI ETÀ)

I GIOVANI E L'ACCESSO AL MONDO DEL LAVORO

di **Annamaria Parente**

Senatrice, Capogruppo Pd in Commissione Lavoro
promotrice Jobsinaction

Oggi giorno molti parlano di giovani. Pochi sanno chi sono e cosa desiderano, anche perché le ragazze e i ragazzi in questo periodo storico sembrano più silenti e poco partecipativi alla vita sociale e politica.

Noi, tramite la ricerca del CENSIS, attraverso 1.000 interviste e un focus group, abbiamo ascoltato persone dai 25 ai 34 anni rispetto al loro orizzonte di vita più importante: **il Lavoro**. Da queste indagini è sempre difficile ricavare un quadro generazionale perché il tempo che viviamo è caratterizzato da individualità e percorsi differenti. Ma si può per prima cosa dire che da quest'analisi emerge un grido dei giovani: "il lavoro negato", ossia la disoccupazione protratta nel tempo, viene indicata come la più importante delle ingiustizie sociali, superiore per gravità ai divari di ceto, di reddito, di mancanza di servizi.

L'Accesso al Lavoro diviene quindi il tema fondamentale della nostra epoca.

E se l'atteggiamento dei giovani nella ricerca di occupazione è ancora molto rivolto alle reti amicali e familiari, colpisce nello stesso tempo il fatto che sembrano essersi smarriti nell'universo giovanile i luoghi e gli spazi dove sia possibile **coltivare le ambizioni e i sogni**.

Dal vissuto giovanile emerge chiaramente che il dibattito pubblico mediatico e l'apparato comunicativo non aiutano nella consapevolezza e conoscenza delle ragazze e dei ragazzi delle opportunità di accesso al lavoro, dai processi di alternanza scuola-lavoro, all'esistenza dei servizi per l'impiego sia pubblici che privati. Eppure la recente normativa del Jobs Act ha sancito il "diritto soggettivo"

delle persone ad essere incluse in percorsi “concreti e intensivi” d’inserimento e reinserimento nel mondo del lavoro, con una nuova impalcatura di sistema, dalla costituzione dell’Agenzia Nazionale per le Politiche Attive del Lavoro, alla realizzazione di una Rete di servizi al lavoro, alla collaborazione tra pubblico e privato.

D’altra parte se i giovani italiani dichiarano che accetterebbero un lavoro non corrispondente agli studi, lavori discontinui, pesanti e persino in nero, **la loro aspirazione è un’occupazione** e non un reddito di cittadinanza. Esiste un sentimento di sfiducia nei giovani che solo un dibattito pubblico e un’immagine delle prospettive lavorative più positive potrebbero aiutare a smussare quest’abisso di diffidenza.

Dalle parole dei giovani in queste interviste appare evidente che la lotta alle ingiustizie dei nostri giorni diventa la **promozione del Diritto all’Accesso**, un concetto che può assumere in sé **l’uguaglianza delle opportunità e la valorizzazione delle capacità personali e dei talenti**. Di qui la necessità per il sistema politico, non solo di **rafforzare le politiche attive**, le uniche in grado di accompagnare le persone al lavoro, ma rendere queste politiche “visibili” attraverso campagne di comunicazione mirate.

E’ ormai chiaro che nei Paesi che hanno investito di più nei servizi e nelle politiche attive del lavoro le giovani generazioni hanno più facile accesso al mercato del lavoro. È noto il caso della Germania che ha dimezzato il tasso di disoccupazione giovanile puntando sulla costituzione di un’Agenzia nazionale e sullo sviluppo delle politiche di attivazione.

La chiave di volta sta quindi nello sviluppo delle misure di attivazione senza le quali i processi di transizione dei giovani diventano più difficili. Per

garantire una più facile e veloce transizione al lavoro dei giovani **occorre ampliare** significativamente la loro partecipazione alle politiche attive, sfruttando meglio **i percorsi di apprendistato duale**, sostenendo **l’alternanza scuola-lavoro**, e garantendo una maggiore partecipazione a **programmi di formazione professionale**. Per far questo occorrono sempre di più programmi nazionali che stabiliscano livelli essenziali, gli unici che possono aggredire il tema sociale del Lavoro in tutto il Paese, ai quali le Regioni devono uniformarsi. Altrimenti la battaglia per il lavoro dei giovani non diventa compiuta. Nel 2016 i giovani tra il 18 ed i 34 anni occupati sono 5 milioni contro i 7 milioni del 2007. In dieci anni si è verificata un’emorragia di circa 2 milioni di occupati giovani, la categoria nettamente più scolarizzata e alfabetizzata all’uso delle tecnologie.

Dalla nostra indagine è emerso che i giovani pensano che la principale causa della disoccupazione giovanile sia lo spostamento in avanti dell’età pensionabile. Anche qui bisogna intervenire con meccanismi di possibilità di uscita dal sistema produttivo, come recenti normative stanno già realizzando, per evitare il determinarsi di un vissuto di non compatibilità tra generazioni. In definitiva i giovani in Italia chiedono di **accedere al lavoro con fiducia e speranza**. I dati degli ultimi due anni sull’occupazione giovanile sono già più confortanti. È necessario contribuire tutti a questa missione, politici, operatori, comunicatori. È l’unico impegno che dobbiamo avere!



L'ESPERIENZA DELLE AGENZIE PER IL LAVORO

NELLA LETTURA DI ASSOLAVORO DATALAB

Nel settore delle Agenzie per il Lavoro i giovani hanno un ruolo da protagonisti non solo da un punto di vista quantitativo, ma anche per la qualità delle missioni in cui essi sono impiegati mediante il contratto di somministrazione.

In base ai dati Inail **i giovani fino a 34 anni rappresentano, infatti, il 54,2% del totale degli occupati**, mentre la parte restante dei lavoratori in somministrazione è concentrata soprattutto nelle classi di età centrali (dai 35 ai 49 anni) e gli ultra 50enni evidenziano un'incidenza minore, di poco superiore al 10% rispetto al totale.

Spostando lo sguardo sul mercato del lavoro nel suo complesso è possibile raffrontare il peso dell'occupazione in somministrazione tra i giovani occupati rispetto all'incidenza della somministrazione sul totale dell'occupazione (sia giovane che adulta). Dai dati a disposizione¹ emerge una più elevata concentrazione del lavoro in somministrazione tra i giovani e tra i giovani adulti rispetto al resto degli occupati: se per il totale degli occupati l'incidenza della somministrazione risulta, infatti, pari a poco meno dell'1,5%, **prendendo a riferimento solo il gruppo di età più giovane (sino a 34 anni), l'incidenza supera il 3,5% con un valore quindi più che doppio rispetto a quello rilevato sul totale della popolazione occupata.**

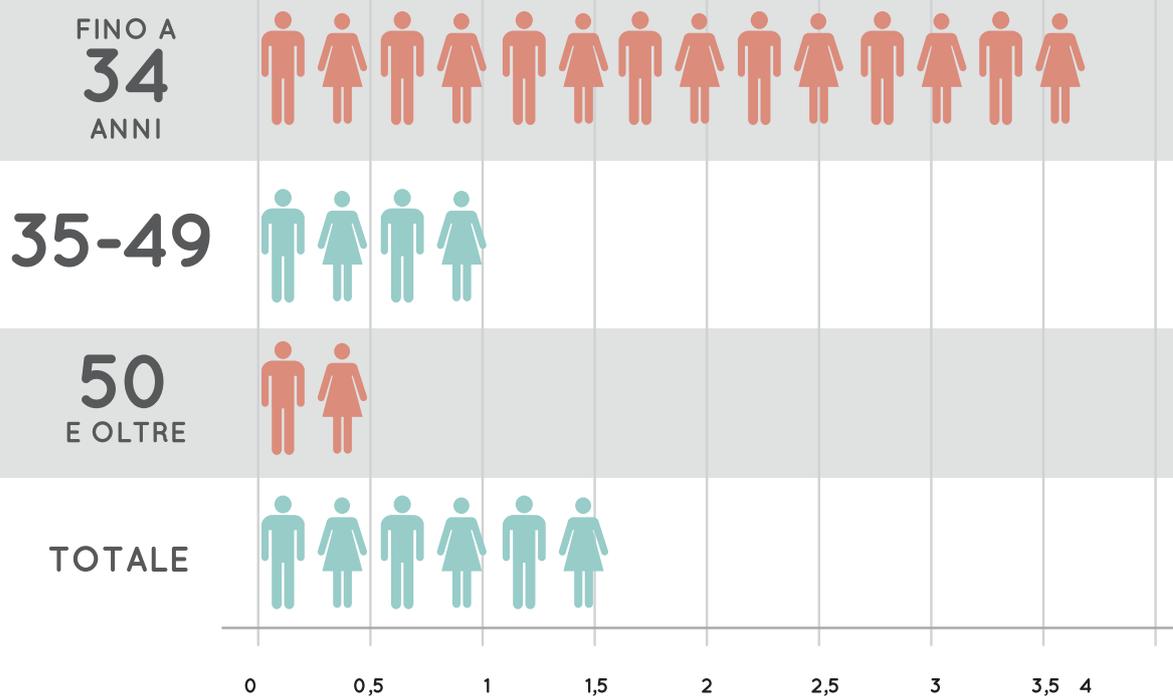
Le ragioni dell'utilizzo virtuoso dei giovani nel mercato del lavoro in somministrazione sono attribuibili a fattori differenti. In primo luogo se la funzione propria della somministrazione è quella di

coinvolgere maggiormente le componenti meno strutturate dell'offerta di lavoro, per la natura non standard di questa tipologia di contratto, spesso utilizzata a integrazione e/o sostituzione del personale, la domanda di lavoratori molto adattabili e reattivi troverebbe prima di tutto nei giovani la migliore corrispondenza. I giovani sembrano godere di una maggiore attrattività anche rispetto all'ulteriore funzione tipica del contratto di somministrazione che è quella di ricercare specifiche figure professionali ovvero di formarle mediante il rafforzamento dell'employability attraverso la formazione mirata erogata dal fondo bilaterale Forma.Temp². Rispetto a quest'ultima funzione la naturale attenzione verso l'occupazione più giovane sembra, poi, rafforzarsi ulteriormente nel caso in cui la motivazione del ricorso alla somministrazione è quella di fungere da vero e proprio canale di reperimento del personale per le successive assunzioni stabili. La somministrazione per molti datori appare quindi come lo strumento più efficace per valutare le conoscenze e le attitudini dei giovani lavoratori saggiandole sul campo.

¹) Fonte: elaborazione dati Inail sulla distribuzione per età dei somministrati con dati della rilevazione continua delle Forze di lavoro Istat (ultimo periodo di riferimento comune, IV trimestre 2015).

²) Nel 2016 Forma.Temp ha approvato oltre 33 mila progetti formativi, per un investimento totale di oltre 178 milioni di euro e circa 230 mila destinatari coinvolti.

INCIDENZA % SOMMINISTRAZIONE SUL TOTALE
DELL'OCCUPAZIONE - PER CLASSI DI ETÀ - IV TRIM. 2015



Fonte: Elaborazioni Assolavoro DataLab su dati Inail e RCFL Istat

PROSSIMI STEP

Per ottenere risultati significativi sul fronte dell'**occupazione giovanile sono diverse le leve** che dovrebbero essere utilizzate per coinvolgere, motivare ed efficientare tutto il sistema lavoro (operatori, agenzie private, imprese, sistema dell'istruzione):

attribuire **maggiori responsabilità operative alla rete dei servizi per il lavoro istituita dal Jobs Act** in azioni di rimotivazione, orientamento, alternanza, tutoraggio, inserimento lavorativo;

facilitare la **costituzione di reti territoriali** con enti locali, imprese scuole, servizi per il lavoro pubblici e privati per una comunicazione locale capillare e una promozione di esperienze di lavoro guidate;

sostenere la libertà delle persone nella scelta degli operatori a cui rivolgersi con l'oggettività della

pubblicazione dei risultati ottenuti;

valorizzare maggiormente i servizi di intermediazione nella loro doppia funzione di tutor del lavoro giovanile e di facilitatori del rapporto tra impresa e formazione;

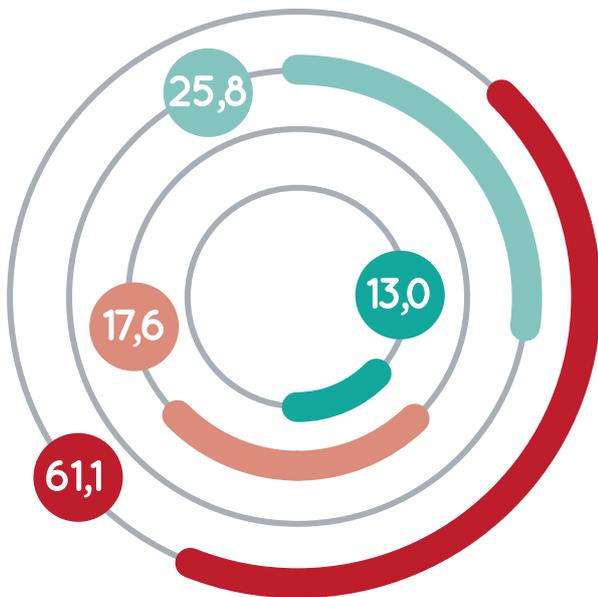
incentivare i percorsi virtuosi tra tirocinio e apprendistato;

premiare normativamente ed economicamente modelli formativi che conseguano adeguati livelli di placement;

stimolare la responsabilità degli operatori dei servizi con la rilevazione e la pubblicazione sistematica dei risultati conseguiti;

generalizzare e rendere sistematiche le esperienze dei **recruiting day**.

OCCUPAZIONE, DISOCCUPAZIONE E NEET IN ITALIA



CLASSI DI ETÀ: 25/34 ANNI

- █ TASSO DI OCCUPAZIONE
- █ TASSO DI DISOCCUPAZIONE
- █ INCIDENZA DEI DISOCCUPATI SULLA POPOLAZIONE
- █ TASSO DI INATTIVITÀ

Fonte: dati Istat, maggio 2017

Secondo l'ultimo rapporto annuale Istat per il secondo anno consecutivo è sceso il tasso di disoccupazione nel nostro Paese.

Allo stesso tempo il tasso di occupazione prosegue ad un ritmo simile a quello medio europeo e si attesta al 57,2%. Dopo l'attenuazione della caduta dell'occupazione dei giovani nel 2015, nel 2016 in Italia, **per la prima volta dall'inizio della crisi**, aumentano gli occupati di età compresa tra i 15 e i 34 anni (+0,9%). Il tasso di occupazio-

ne cresce soprattutto per i laureati, a conferma del ruolo dell'istruzione quale fattore protettivo. Si attenua la crescita del lavoro atipico e **crece l'occupazione a tempo indeterminato**. Anche le posizioni in somministrazione crescono nel 2016 rispetto agli anni precedenti (+ 6,4% sul 2015). Infine da sottolineare come il tasso di mancata partecipazione si riduca ulteriormente: per il terzo anno consecutivo cala il numero degli inattivi di età compresa tra i 15 e i 64 anni.

NEET

Not in education, in employment or in training

Innanzitutto all'interno dei Neet – che sarebbero pari a 3 milioni e 191 mila nel 2016, con un incremento di 528 mila unità rispetto al 2007 – un milione e 301 mila sono quelli che “non hanno lavoro” e nello stesso tempo non stanno seguendo per-

corsi di istruzione o formazione “formale” o “non formale”. Restano esclusi quelli che pur non avendo lavoro, svolgono invece attività formative formali e informali (sono quindi disoccupati, avendo dichiarato di cercare lavoro) e quelli che seguono attività formative “informali” come l'autoapprendimento o modalità di apprendimento non riconducibili ad attività svolte nei luoghi di lavoro o di istruzione e formazione.

I NEET IN ITALIA

DISOCCUPATI



NEET
10,2%

INATTIVI



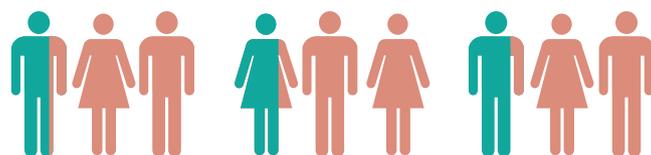
NEET
57,5%

NON
OCCUPATI



NEET
45,9%

TOTALE
NEET



2007

2014

2016

NEET
2007 21,8%
2014 30,7%
2016 29,2%

ELABORAZIONE DATI INDAGINE CENSIS

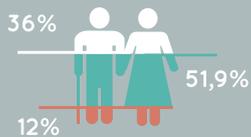
LAVORO CONSAPEVOLE

PROFILO DEGLI INTERVISTATI



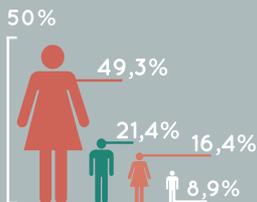
ETÀ.

Il 53,4% dei giovani intervistati ha un'età compresa tra 25 e 29 anni. Il 46,6% tra 30 e 34 anni



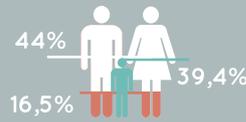
CONDIZIONE SOCIO-ECONOMICA DELLA FAMIGLIA.

Le famiglie degli intervistati sono di ceto sociale basso nel 12,0% dei casi, medio-basso nel 51,9% medio-alto o alto nel 36%



PROFESSIONE ATTUALE DEGLI OCCUPATI.

Il 49,3% degli occupati è un dipendente intermedio (impiegato, insegnante, ecc.). Il 16,4% svolge invece mansioni esecutive. Il 21,4% esercita un lavoro autonomo (professionista, imprenditore, artigiano). L'8,9% dichiara di avere contratti interinali, atipici, di apprendistato



NUCLEO FAMILIARE.

Il 44% dei giovani intervistati vive nell'abitazione della famiglia di origine, il 39,4% ha formato un proprio nucleo. Il 16,5% vive fuori dal nucleo originario senza averne formato uno proprio



CONDIZIONE OCCUPAZIONALE.

Il 65,1% dei giovani intervistati si dichiara attualmente occupato. Il 16,2% è disoccupato mentre il 18,7% è inattivo (casalinghe, studenti, altri motivi)



TIPO DI CONTRATTO.

Il 35,5% dei giovani occupati ha un contratto "a tutele crescenti" (ma il 16,2% non sa rispondere alla domanda)



NUMERO DI LAVORI SVOLTI IN PRECEDENZA.

Per il 42,7% degli intervistati quello attuale è il 1° lavoro. La restante quota (57,3%) ha svolto in media 3 lavori prima di quello che svolge attualmente

COME CERCANO LAVORO I GIOVANI IN ITALIA?

Strategie più praticate da chi ha già un'occupazione

La ricerca attiva di un lavoro è un momento nel quale i giovani tendono a mettere in campo una serie di azioni molto diverse tra loro: emerge come elemento fondamentale **l'invio dei CV a privati**, ed in particolar modo risulta determinante l'aver sostenuto una selezione o direttamente un colloquio presso privati. Queste modalità ricorrono in

tutte le azioni intraprese dai giovani alla ricerca di un'occupazione. Si sottolinea come nella ricerca attiva di lavoro emerga in maniera **determinata l'utilizzo di strumenti digitali come siti internet, app, portali e comunità professionali online** come LinkedIn. Efficace anche il ruolo svolto dalle Agenzie per il Lavoro e dai Centri per l'Impiego. Viene inoltre ampiamente presidiato il canale informale basato sulle relazioni familiari, parentali ed amicali. Completa il quadro un numero considerevole di giovani che hanno avviato un'attività autonoma.



LA RAPPRESENTAZIONE SOCIALE DEL LAVORO

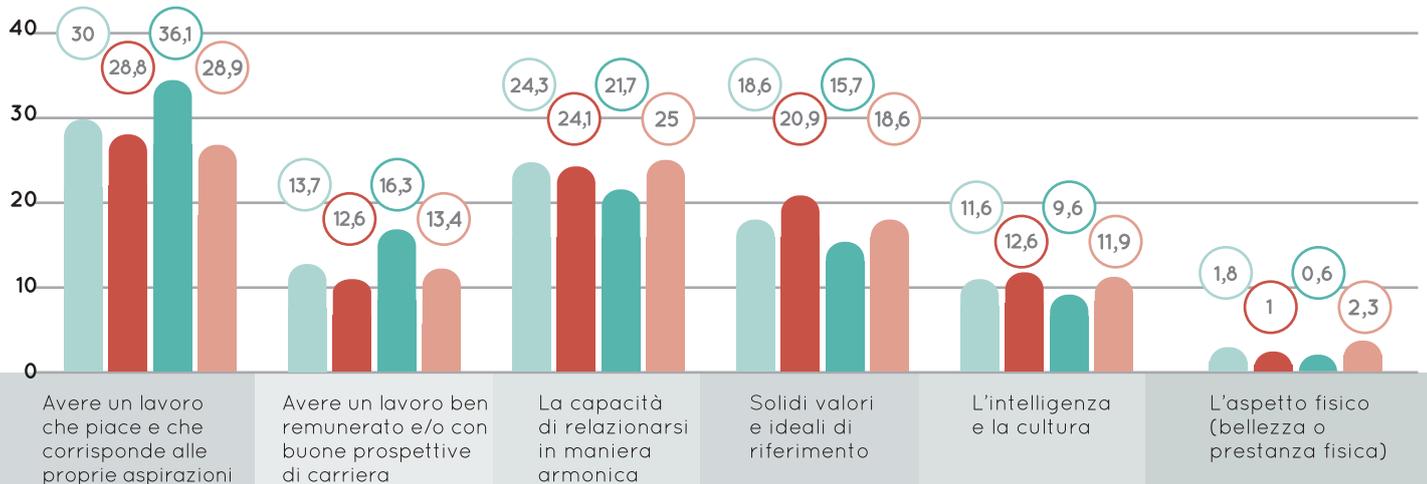
Il tema del lavoro mantiene una fortissima centralità nell'orizzonte identitario dei giovani in Italia. Molto elevate le percentuali di coloro che dichiarano di seguire il dibattito sul tema, quali che siano le sue forme e al di là del veicolo utilizzato. È soprattutto al lavoro che si affida il compito di

realizzare e sostanziare un **progetto di vita**, ed in particolare ad un lavoro che risulti in linea con le proprie aspirazioni. Si sottolinea come la correlazione tra condizione occupazionale e realizzazione personale venga individuata come una delle **chiavi principali di accesso alla felicità**. Simmetricamente, il **"lavoro negato", ossia la disoccupazione protratta nel tempo, viene indicato**

OPINIONI SULLE CARATTERISTICHE DI UNA PERSONA CHE CONTRIBUISCONO MAGGIORMENTE ALLA SUA FELICITÀ SECONDO LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEGLI INTERVISTATI (VAL.%)

■ Totale
■ Inattivo
■ Disoccupato
■ Occupato

Fonte: indagine Censis 2017



come la più importante delle ingiustizie sociali, superiore per gravità ai divari di ceto, di reddito, di accesso ai servizi. Non a caso, mentre è diffusa la convinzione che le istituzioni dovrebbero mettere in campo tutte le risorse e tutta la progettualità possibile per garantire un lavoro a tutti, l'opzione di un reddito di cittadinanza ottiene molti meno consensi. Nonostante ciò, i giovani hanno consapevolezza di come il lavoro abbia perso in parte il valore con il quale la persona veniva identificata all'interno del contesto sociale. Questo sia per la presenza di quote importanti di giovani disoccupati, sia per la "frammentazione" dei percorsi lavorativi. A quest'ultimo riguardo si segnala la notevole disponibilità dei giovani disoccupati - e in parte anche degli inattivi - a valutare con interesse eventuali offerte di lavoro anche se a carattere discontinuo, intermittente.

Tra lavoro e conoscenza

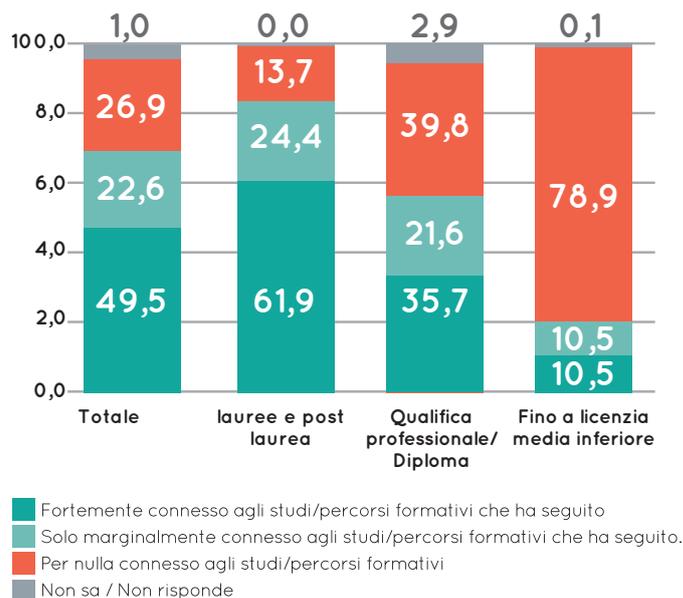
Il lavoro è al centro dell'interesse, ma la **conoscenza approfondita delle modalità di accesso**, dei meccanismi a sostegno dell'incontro tra domanda e offerta, delle nuove policies settoriali, **non sono sufficientemente sedimentate**. I giovani sono informati su tutto ciò che viene quotidianamente elaborato dal dibattito politico, si pensi al tema dei voucher, ma molto meno sui contenuti delle politiche attive, sulle opportunità connesse al lavoro in somministrazione, sulle riforme che interessano i Centri per l'Impiego. È evidente l'importanza di allargare ed approfondire la consapevolezza, la conoscenza e l'informazione dei processi e delle opportunità oggi in essere attraverso **azioni di comunicazione diffuse**. L'obiettivo è quindi quello di **cambiare l'approccio culturale** con cui le persone affrontano il tema dell'accesso al lavoro.

LA CONNESSIONE TRA LAVORO E COMPETENZE

Il 26,9% dei giovani attualmente occupati ritengono che il lavoro che svolgono non abbia alcun tipo di connessione con il proprio percorso di studi o di formazione. Un ulteriore 22,6% ritiene che esista una connessione ma solo di tipo marginale. Nel com-

plesso emerge un "disallineamento" tra le **competenze acquisite e il lavoro che si svolge**, che sfiora la metà degli occupati. La maggior correlazione si trova tra i giovani che dispongono della sola licenza media che, nel 78,9% dei casi, non individuano alcun legame tra quello che fanno e il proprio percorso di studi/formazione. Il dato, però, non deve stupire trattandosi di persone che, per la maggior parte dei casi, svolgono attività di tipo strettamente esecutivo. In sintesi, si può affermare che una quota importante di giovani lavoratori non utilizza le competenze di cui si è dotata nel proprio iter formativo. In parte questo è riferibile ai fenomeni dell'over-education e dell'over-skilling presenti soprattutto nell'universo dei laureati. Una quota considerevole di giovani non vede il "progetto di istruzione/formazione" canalizzarsi all'interno di un "progetto lavorativo/professionale". Per queste persone finisce quindi per imporsi, a fronte del bisogno (o della voglia) di mettersi in gioco nel mondo del lavoro, senza troppo attendere, la necessità di accettare quello che il mercato offre.

GIOVANI OCCUPATI: VALUTAZIONI SUL GRADO DI CONNESSIONE DEL LAVORO ATTUALE CON IL PERCORSO DI STUDI/FORMAZIONE SECONDO IL TITOLO DI STUDIO DELL'INTERVISTATO (VAL.%)



Fonte: indagine Censis 2017

L'ITALIA E LA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

Disoccupazione: Italia e Unione europea

Le ragioni del tasso elevato di disoccupazione giovanile in Italia vengono individuate in primo luogo nello spostamento in avanti dell'età pensionabile (46,3% di risposte). La seconda motivazione in ordine di importanza è il mancato funzionamento dei meccanismi per l'incontro tra domanda ed offerta (38,8% nella media del campione, ma con una forte accentuazione tra i laureati ed una sostanziale sottovalutazione tra i giovani a basso titolo di istru-

zione). Al terzo posto la crisi economica e la conseguente riduzione del tasso di assorbimento delle imprese. La motivazione riconducibile ai giovani stessi ed alla loro scarsa attitudine ad accettare lavori di basso profilo viene segnalata in misura del 20,2%, ma questa modalità polarizza soprattutto l'attenzione dei giovani meno istruiti (33,3%).

Seguono poi gli "atti d'accusa" rivolti alla scuola, con la denuncia dello scollamento tra istruzione e competenze richieste dalle imprese (19,3%), alla pubblica amministrazione, che ha smesso di assorbire forza lavoro (16,5%), ed al sistema della formazione professionale (16,4%).

RAGIONI PER CUI LA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE È SUPERIORE ALLA MEDIA EUROPEA SECONDO IL TITOLO DI STUDIO (VAL.%)

46,3

Perché si è spostata l'età pensionabile e non si rendono disponibili posti di lavoro per giovani

38,8

Perché non funziona il sistema di incontro tra domanda e offerta di lavoro e le politiche attive per il lavoro non sono efficaci

37,8

Perché la crisi ha ridotto drasticamente la domanda di lavoro delle imprese

20,2

Perché i giovani italiani non vogliono impegnarsi in determinati lavori di basso profilo

19,3

Perché la scuola non fornisce competenze adeguate alle richieste delle imprese

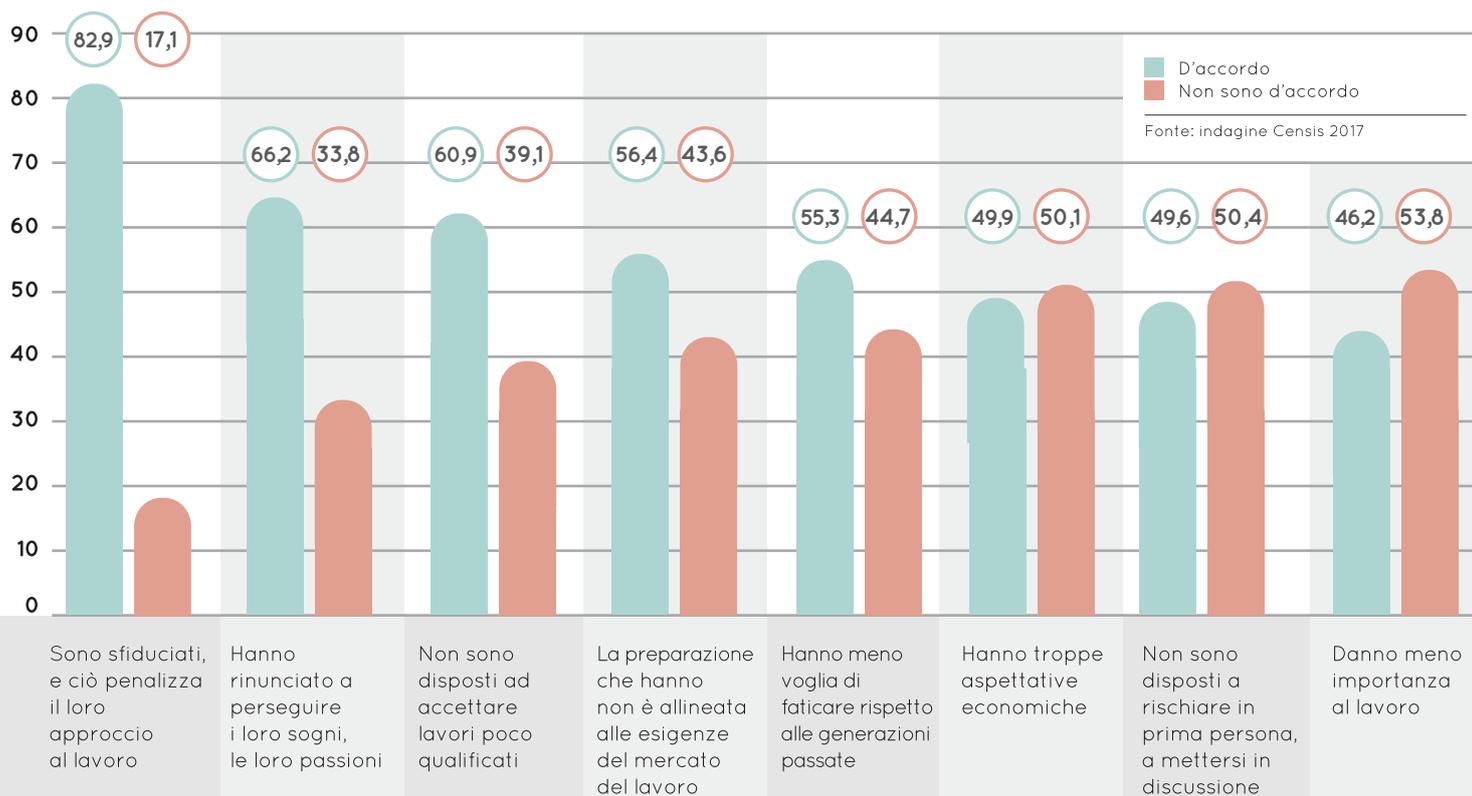
16,5

Perché il settore pubblico ha smesso di assorbire lavoro

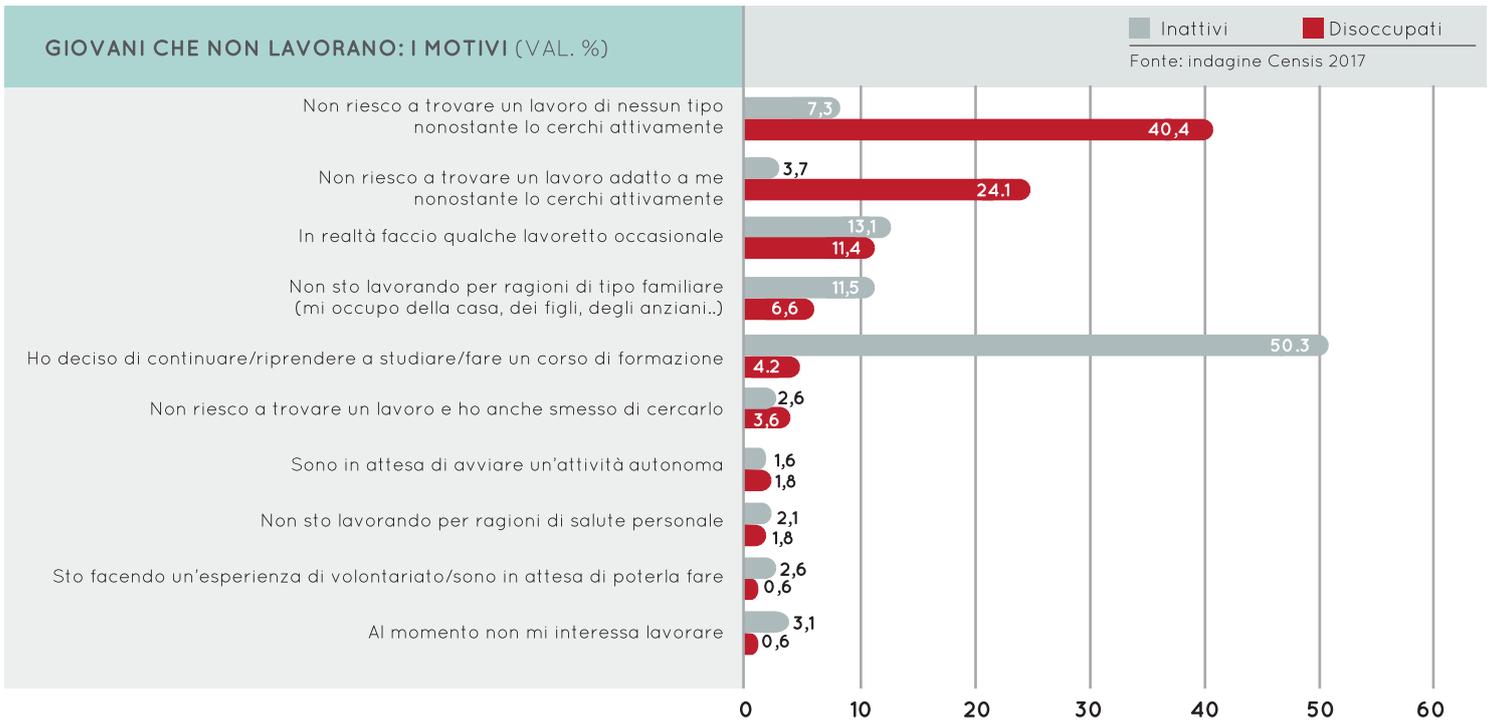
16,4

Perché non funziona il sistema della formazione professionale

DIFFICOLTÀ DI ACCESSO AL MONDO DEL LAVORO: I MOTIVI



GIOVANI CHE NON LAVORANO: I MOTIVI (VAL. %)



Disoccupati e inattivi hanno rappresentato il target di riferimento a cui è stato chiesto di indicare le motivazioni della disoccupazione giovanile.

Emerge in modo chiaro che i giovani privi di occupazione non riescono a trovare un lavoro nonostante lo cerchino attivamente, e di questi il 24,1% ha dichiarato che la motivazione è riconducibile al fatto che non riescono a trovare un impiego adatto alle proprie competenze.

Per quanto riguarda gli inattivi risalta in modo evidente la volontà di continuare o riprendere un percorso formativo.

QUALI SONO SECONDO GLI INTERVISTATI LE MISURE SU CUI INVESTIRE PER COMBATTERE LA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE IN ITALIA?

Dal un lato si ritiene necessario un maggiore investimento all'**autoimprenditorialità giovanile**, con un focus sulle **start-up innovative**, dall'altro diventano centrali le misure volte a **sbloccare il turn-over nella pubblica amministrazione**, oltre ad un maggior sostegno all'aprendistato e all'alternanza scuola - lavoro. Tra le misure menzionate si ritiene inoltre necessario facilitare e potenziare le attività delle agenzie per il lavoro e dei centri per l'impiego.

OPINIONI SU CIÒ CHE CONTA DAVVERO NELL'AVVICINARSI AL MONDO DEL LAVORO (VAL. %)

 **67,9%**
IMPEGNO

 **60,3%**
LIFE LONG-LEARNING

 **49,6%**
UN VELOCE INGRESSO
NEL MONDO DEL LAVORO

 **66%**
DETERMINAZIONE

 **50,4%**
NETWORK

 **46,5%**
PASSIONE/VOCAZIONE



QUALI SONO LE SKILLS CHE CONTANO

Nell'avvicinarsi al mondo del lavoro è importante innanzitutto essere disposti a darsi da fare e ad impegnarsi da un lato, ed essere molto determinati rispetto ai propri obiettivi dall'altro.

Le percentuali di giovani che ritengono molto importanti queste attitudini sono maggioritarie tra tutte le possibili modalità indicate (67,9% e 66% rispettivamente). Al terzo posto nel ranking si colloca il tema dell'aggiornamento continuo delle competenze in relazione alle evoluzioni del mondo del lavoro (60,3%). Sulla rete di relazioni e sulla sua estensione si concentra circa 50% degli intervistati, così come sul fatto di avvicinarsi al mondo

del lavoro il prima possibile. Minor rilievo - in netto contrasto con tutti gli studi settoriali in materia - è la disponibilità ad intraprendere un percorso di formazione altamente specialistica (33,6%) e ancor meno al possesso di un diploma di laurea (28,3%). Singolare, inoltre, che questi elementi vengano considerati meno importanti rispetto ad una "grande passione o vocazione" (46,5%) e rispetto al fatto di aver svolto esperienze di lavoro durante il percorso di studi (42%). Un elemento a parte è la disponibilità ad assumere rischi imprenditoriali avviando un'attività in proprio: il 33,6% degli intervistati ritiene molto importante questo tipo di approccio.



42%

ALTERNANZA
SCUOLA/LAVORO



33,6%

FORMAZIONE
SPECIALISTICA



14,4%

CURA DEL PROPRIO
PROFILO SUI SOCIAL
NETWORK



33,7%

AUTOIMPREDITORIALITÀ



28,3%

LAUREA

IL LAVORO AL CENTRO DELLE INGIUSTIZIE SOCIALI

Nell'accesso al lavoro una quota consistente dei giovani intervistati (circa il 30%) individua l'ambito dove si originano le maggiori ingiustizie sociali.

Tra gli ambiti in cui si riscontrano ingiustizie sociali l'accesso al reddito, alla casa, all'istruzione, ai servizi pubblici nei delicati campi dell'istruzione e della salute. In nessuno di questi si rileva un'atten-

zione paragonabile a quella sul lavoro, se si esclude la polarizzazione sul tema del reddito per le famiglie di ceto sociale basso o medio basso.

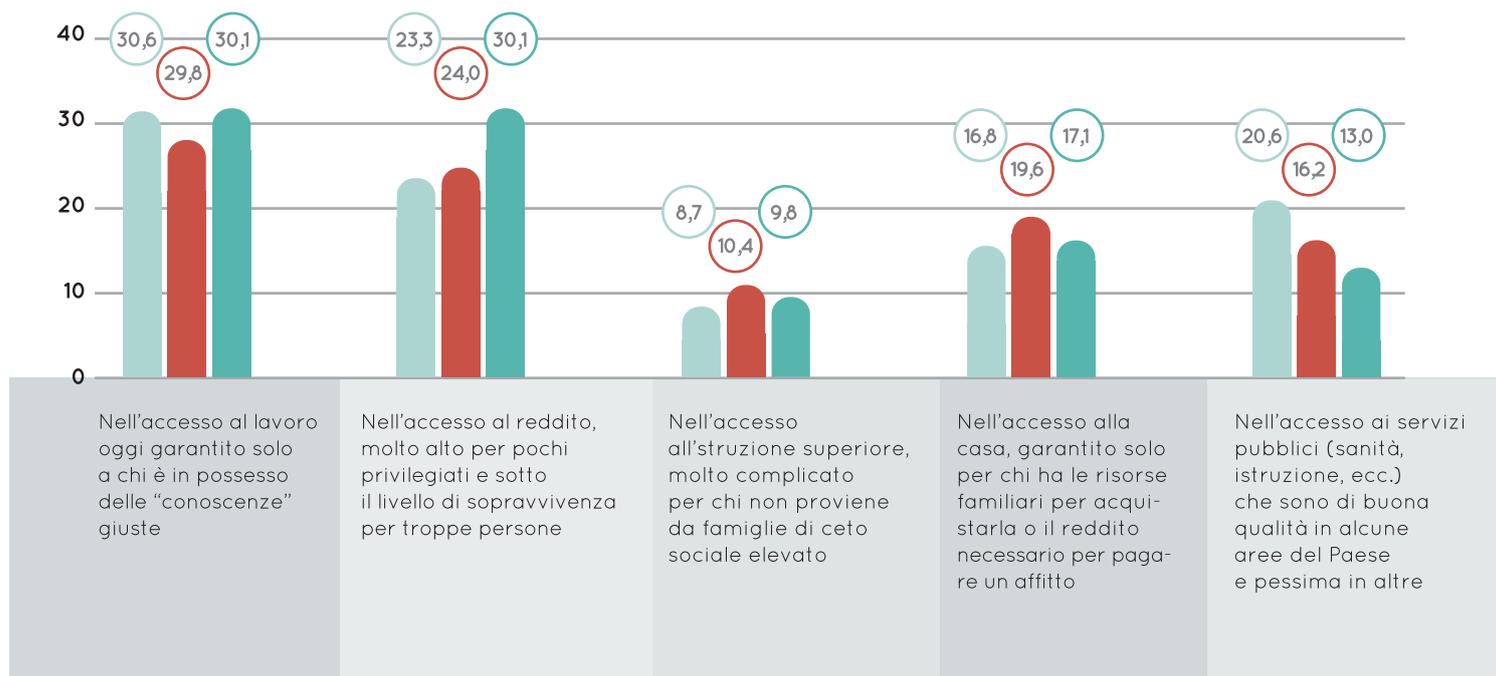
Come è più volte emerso nel corso dell'indagine, si sottolinea la **centralità rivestita dal lavoro nella vita socio-economica delle cittadine e dei cittadini in Italia**.

Quanto riportato è in linea con il fatto che i giovani ritengono che sia il lavoro e non il reddito, l'elemento sul quale dovrebbe concentrarsi l'impegno delle istituzioni nel contesto attuale.

AMBITI NEI QUALI SONO PRESENTI LE MAGGIORI INGIUSTIZIE SOCIALI SECONDO IL LIVELLO SOCIO-ECONOMICO DELLA FAMIGLIA (VAL.%)

Medio-alto/Alto
Medio-basso
Basso

Fonte: indagine Censis 2017

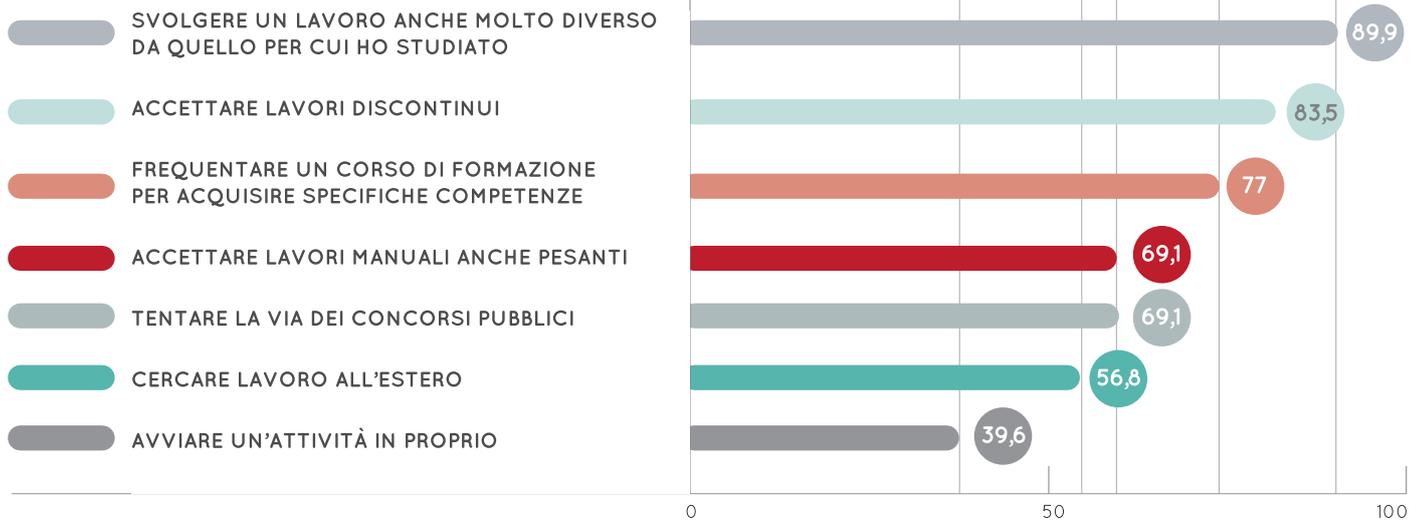


IL LAVORO PRIMA DI TUTTO

Nel mondo giovanile anche il concetto di "posto fisso" sembra ormai del tutto sfumato: l'83,5% accetterebbe lavori estemporanei o discontinui.

L'interesse per il tema del lavoro è in generale piuttosto alto tra i giovani, anche se è profondamente diversa la percezione dell'importanza che da un lato riveste per il futuro del Paese, il 47,6%, e dall'altro per gli obiettivi di interesse personale. Bisogna però aggiungere quella quota di giovani

OCCUPAZIONE: COSA I GIOVANI SONO DISPOSTI A FARE



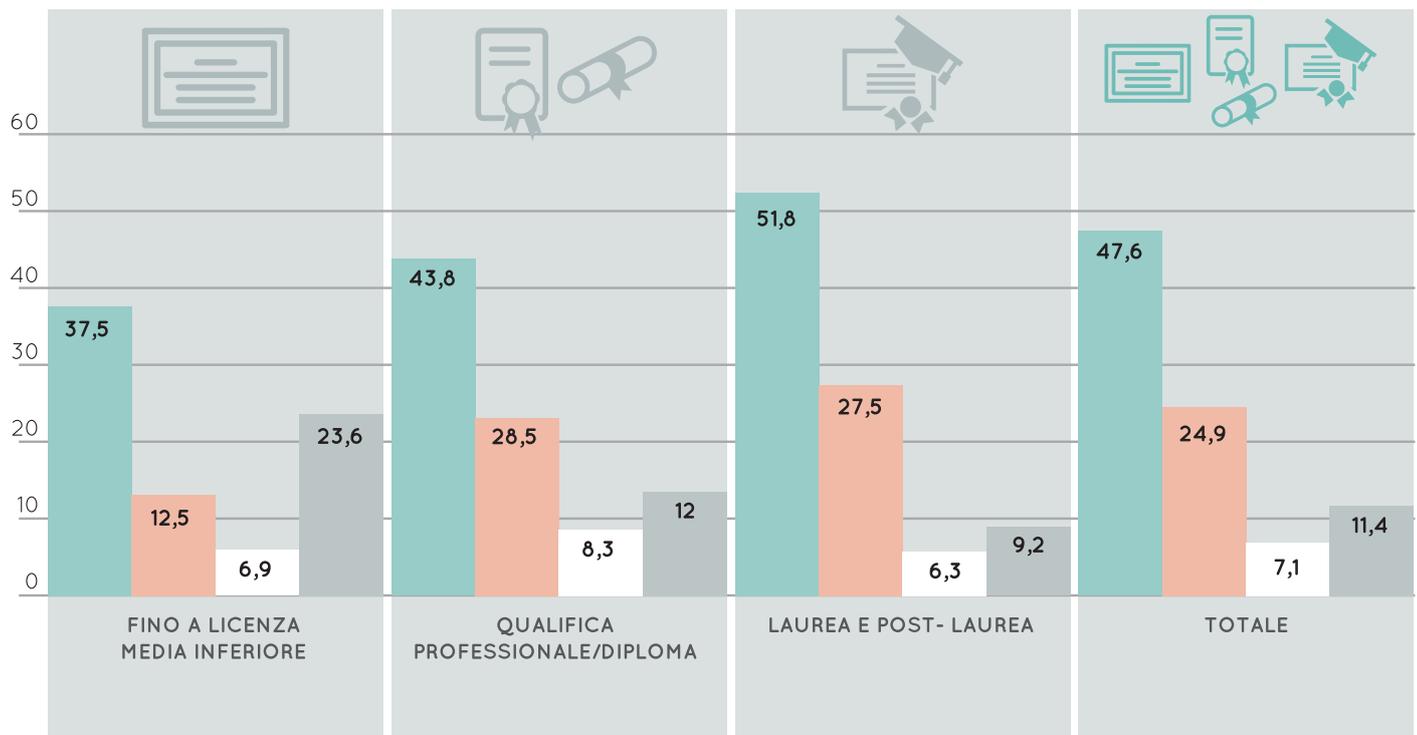
che si tengono aggiornati pur non avendo al momento un rilevante e immediato interesse personale al riguardo (24,9%). Nella sostanza, **il tema del lavoro appassiona o interessa** in qualche modo **i tre quarti dei giovani italiani**. Verrebbe da chiedersi le ragioni per cui le informazioni di dettaglio sulle policies settoriali fanno così fatica a penetrare nel corpo sociale, come abbiamo visto nei capitoli precedenti.

L'ipotesi che si può formulare è che il tema venga affrontato con modalità cronachistiche o di resoconto delle contrapposizioni politiche, ma che l'informazione puntuale e di dettaglio risulti ancora deficitaria. Comunque sia, **l'area dell'interesse per il lavoro** è generalmente consistente (intorno al 75%), **crece fino all'85%** tra i laureati, e scende al 66% tra coloro che dispongono al più della licenza media.

INTERESSE PER IL TEMA DEL LAVORO SECONDO IL TITOLO DI STUDIO DELL'INTERVISTATO (VAL.%)

Fonte: indagine Censis 2017

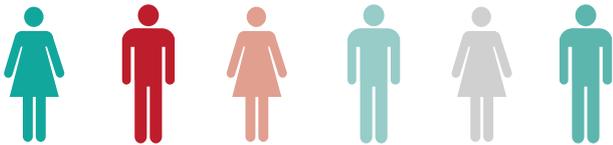
- Sì, sia perchè è un tema importante per il futuro di questo Paese sia perchè può essermi utile anche sul piano occupazionale
- Sì, perchè è un tema importante per il futuro di questo Paese anche se al momento non ne ho bisogno in relazione alla mia condizione occupazionale
- Sì, ma solo perchè la questione mi interessa sul piano occupazionale individuale, altrimenti non mi interesserebbe più di tanto
- No, tendenzialmente non mi oappassiono a programmi televisivi o articoli di giornale che trattano il tema del lavoro



LE NUOVE POLITICHE ATTIVE PER IL LAVORO

TARGET >

aumento del tasso di occupazione



COSA SONO

Servizi e/o misure a finanziamento pubblico finalizzati, anche mediante la partecipazione attiva della persona, a favorire l'inserimento o il reinserimento nel mondo del lavoro.

A CHI SONO RIVOLTE

Persone in cerca di occupazione, giovani, lavoratori a rischio di disoccupazione e percettori di misure di sostegno al reddito.

I CAMBIAMENTI IN ATTO



I decreti di attuazione del Jobs Act hanno riformato la materia e introdotto tra l'altro il principio di responsabilità con il collegamento tra le politiche passive di sostegno al reddito per la disoccupazione e le politiche attive basate su **servizi di attivazione e di aiuto al disoccupato nella ricerca del lavoro e nell'acquisizione di nuove competenze.**



È stata creata l'Agenzia Nazionale per le Politiche Attive del Lavoro (ANPAL) che ha il compito fondamentale di favorire una **maggiore inclusione nel mondo del lavoro** innalzando il tasso di attività e facendo sì che tutti i cittadini possano accedere a servizi di orientamento, formazione e accompagnamento al lavoro.



È stata costituita la **"rete dei servizi per le politiche del lavoro"** che prevede la cooperazione tra i soggetti pubblici, **gli operatori privati (e tra questi le Agenzie per il Lavoro)**, l'INPS, l'INAIL e i Fondi interprofessionali.

I CAMBIAMENTI IN ATTO



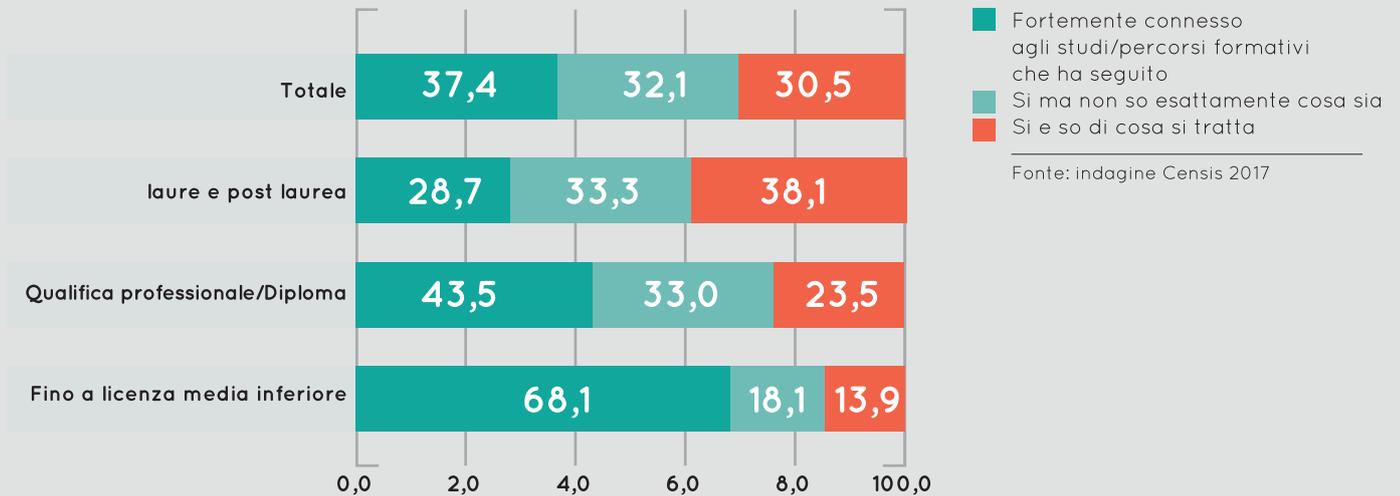
Sono stati introdotti, per la prima volta a livello nazionale, **criteri di misurazione dell'efficienza e dell'efficacia dei servizi erogati**, affermando la preminenza del risultato occupazionale.



È stata introdotta la prima politica attiva nazionale coordinata dall'Agenzia Nazionale per le Politiche Attive e gestita per il tramite della Rete pubblico-privata dei servizi per il lavoro, **l'Assegno di ricollocazione (AdR)**. Introdotto col D. Lgs. n. 150/2015 consiste in un servizio di assistenza intensiva, personalizzato, per la ricerca di nuova occupazione, volto al reinserimento nel mondo del lavoro in tempi brevi e destinato alle persone disoccupate che percepiscono la Nuova Prestazione di Assicurazione Sociale per l'Impiego (NaSpl) da almeno quattro mesi.

COSA EMERGE DALL'INDAGINE CENSIS?

CONOSCENZA DEL TERMINE "POLITICHE ATTIVE PER IL LAVORO" SECONDO IL LIVELLO DI ISTRUZIONE



Nel complesso la maggior parte dei giovani al di sotto dei 34 anni (oltre il 62%) conosce il termine "politiche attive del lavoro", ma solamente il 30,5% degli intervistati sa esattamente di cosa si tratta. Appare dunque evidente come non

arrivino ancora ai giovani tutte le informazioni necessarie ad avere una piena consapevolezza delle opportunità e dei servizi che oggi le politiche attive riescono a mettere in campo nel nostro Paese.

Conclusioni

L'indagine ha fatto emergere in modo chiaro come il **lavoro sia saldamente al centro dell'interesse dei giovani**, sfatando così alcune interpretazioni che delineano una progressiva marginalizzazione all'interno dei progetti di vita delle giovani generazioni. Il lavoro è ancora oggi centrale **nell'orizzonte identitario dei giovani che lo considerano come veicolo indispensabile per poter realizzare le proprie aspirazioni**.

L'analisi dei dati ha evidenziato come i giovani considerino **fondamentali le modalità con le quali ci si approccia per la prima volta al mondo del lavoro**. L'elevata propensione al sacrificio e la disponibilità a valutare offerte di lavoro, anche se a carattere discontinuo, dimostrano come le nuove generazioni cerchino in tutti i modi di combattere il rischio dell'esclusione sociale.

Ancora molto si può fare riguardo la **consapevolezza dell'importanza che ricoprono le Politiche attive** e gli strumenti di cui si stanno dotando, come ad esempio la nuova Agenzia Nazionale per le Politiche Attive del Lavoro (ANPAL). Resta centrale la necessità di **continuare ad investire in un percorso di informazione e divulgazione**, anche attraverso il supporto di app e social network.

Emerge in tutta la sua evidenza l'importanza di ricevere un **orientamento al lavoro già in fase scolastica o post-scolastica**. Tale esigenza appare in contrasto con la difficoltà espressa dai giovani nel rivolgersi a soggetti di intermediazio-

ne pubblico/privati per avvicinarsi al mercato del lavoro valorizzando le proprie competenze. Sarà quindi necessario puntare sul ruolo degli intermediari per valorizzare l'utilità e l'importanza di ricevere un orientamento al lavoro.

La crescita della percezione dell'importanza di questi elementi può contribuire ad infondere coraggio nei giovani, e soprattutto ad aiutarli a vincere la sensazione di solitudine.

Tutto questo è possibile creando un **contesto territoriale stimolante che riesca a fare rete tra enti locali, imprese, scuole e servizi pubblici e privati** per una comunicazione locale capillare che favorisca la promozione di esperienze di lavoro guidate, valorizzando le best practice.

Tra le azioni più efficaci che i giovani intervistati individuano per contrastare la disoccupazione giovanile emerge il ruolo chiave che dovrebbero ricoprire le misure a sostegno delle **forme più avanzate di imprenditoria giovanile** (le *start up* innovative), quelle volte a **rafforzare le competenze e la formazione specialistica**, anche **digitale**, oltre ad un **maggior sostegno all'apprendistato e all'alternanza scuola - lavoro**.

La restituzione di fiducia a chi cerca un'occupazione per la prima volta o a chi si trova nella condizione di doversi ricollocare è un atto dovuto, un dovere istituzionale e di tutti i soggetti che, a diverso titolo, contribuiscono ogni giorno a definire l'immagine del lavoro nel nostro Paese.



JOBSINACTION
WWW.JOBSINACTION.IT

POWERED BY
ADL CONSULTING SRL

SEGUICI SU

